

rapporto fipe: ormai il pasto è fuori casa

di Antonio Bagnati

Il Rapporto Annuale Fipe sulla Ristorazione mostra come stia cambiando la dinamica dei consumi. Crescono i pasti fuori casa a scapito di quelli domestici, e nel settore riprendono a crescere gli occupati. L'interessante identikit dei "mangiatori in esterna".

16
GSA
FEBBRAIO
2017

È stato recentemente presentato, presso la sede di Confcommercio Milano, il Rapporto Annuale Fipe – Federazione Italiana Pubblici Esercizi sulla Ristorazione 2016, che fa il punto sullo stato dei pubblici esercizi in Italia sulla base dei dati al 31 dicembre dello scorso anno, oltre che con il ricorso a serie storiche per avere contezza dell'evoluzione di determinati fenomeni, in particolare di quelli più specificatamente economici.

Le sezioni del rapporto: il contesto macroeconomico

La prima parte del lavoro è dedicata all'analisi del contesto macroeconomico,

soprattutto per ciò che riguarda la dinamica dei consumi sia nel complesso dell'economia che nello specifico della ristorazione. Particolare interesse riveste la sezione sull'Europa attraverso cui è possibile seguire il posizionamento dell'Italia nel più vasto panorama europeo dei consumi alimentari fuori casa.

Le dinamiche imprenditoriali

La seconda parte si occupa di osservare, invece, la struttura e dinamica imprenditoriale utilizzando gli archivi delle Camere di Commercio. Stock delle imprese, natalità e mortalità sono i principali fenomeni osservati. La forte vocazione territoriale delle imprese di pubblico esercizio ha suggerito di presentare le informazioni almeno a livello regionale.

Le performance del settore

Nella terza parte ci si concentra sulle performance economiche del settore misurando valore aggiunto, occupazione e produttività. L'illustrazione delle dinamiche strutturali di medio-lungo termine si accompagna alla presentazione di valori aggiornati ed al monitoraggio della congiuntura per mezzo dell'osservatorio trimestrale della Federazione. Ampio spazio viene dato alla dinamica dei prezzi nell'ultimo anno.

Crescono i consumi fuori casa...

Il lavoro si chiude con l'analisi dei comportamenti di consumo fuori casa effettuata per mezzo di un'indagine Cati i cui i principali obiettivi sono stati quelli di misurare il livello



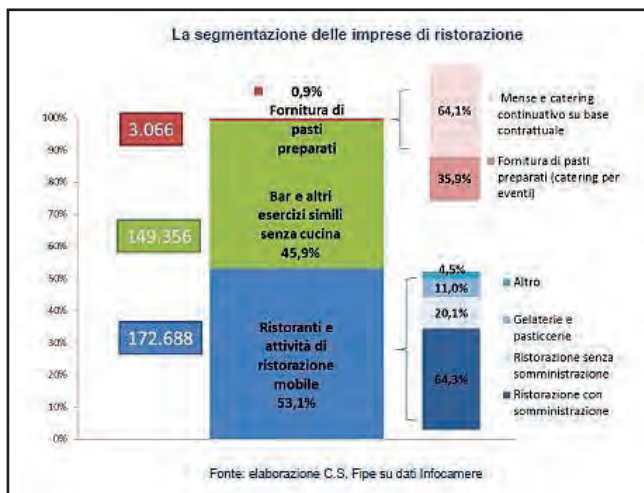
di accesso al servizio ed i modelli di consumo e di spesa seguendo il consumatore nelle diverse occasioni della giornata, dalla colazione della mattina alla cena. Proprio la crescita dei consumi fuori casa è uno dei dati di maggior rilievo di questo Rapporto.

...e gli occupati nel settore

Emerge infatti il calo dei consumi alimentari domestici (-12% tra il 2007 e il 2015) contrapposto alla crescita dei consumi fuori casa, che valgono ormai il 35% del totale dei consumi alimentari delle famiglie. Tra i risultati principali, spicca in generale la crescita del peso della ristorazione sui consumi e l'occupazione. Un altro dato piuttosto incoraggiante è rappresentato dall'aumento degli occupati nel settore, mentre purtroppo (unico neo) le ore lavorate restano ancora al di sotto dei livelli pre-crisi del 2008.

Come ha impattato la crisi?

Già, la crisi: l'impatto della crisi sui consumi alimentari in casa ha fatto dunque sì che il peso della ristorazione sul totale dei consumi alimentari guadagnasse qualche posizione smentendo così le suggestive ipotesi che vorrebbero un ritorno ai con-



sumi in casa a scapito di quelli fuori le mura domestiche. Sono infatti 39 milioni gli italiani che hanno dichiarato di aver consumato pasti fuori casa nel 2016 confermando l'immagine di un'Italia in controtendenza rispetto al resto d'Europa, dove al contrario i consumi alimentari fuori casa hanno registrato una significativa contrazione: nel nostro Paese nel 2016 è proseguito, secondo le stime dell'ufficio studi di Fipe, da un lato il calo dei consumi alimentari domestici (-0,3%), dall'altro l'incremento di quelli fuori casa (+1,1%).

Dieta mediterranea, è un quasi addio

Fra le vittime illustri del progressivo cambiamento dei nostri costumi alimentari c'è la dieta mediterranea, che perde colpi come dimostra la significativa contrazione dei consumi di frutta e verdura. Un altro dato di grande attualità da tenere in considerazione è quello dei voucher, che ad oggi rappresentano appena l'1,1% del costo del lavoro complessivo del settore: per inciso, a uno sguardo più ampio osserviamo che sempre nel 2016 l'incidenza del ticket lavoro rispetto al totale era ferma allo 0,23%: nella ristorazione, dunque, tale incidenza è superiore di oltre 4 volte rispetto alla situazione nazionale.

Il ruolo dei voucher

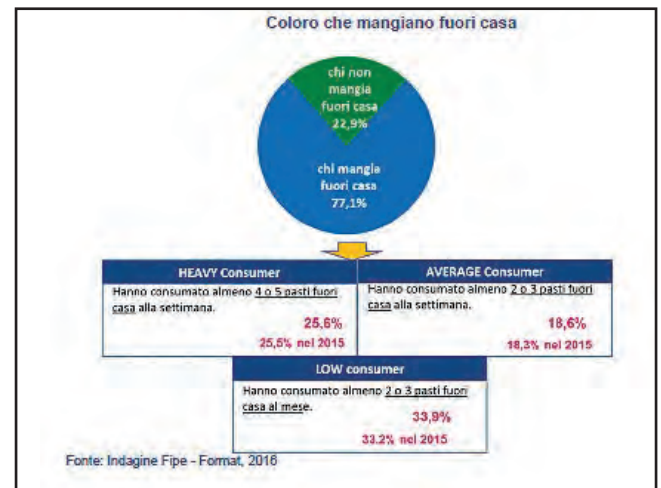
Proprio sui voucher, come è noto, si aspetta fra l'altro l'esito del referendum proposto dalla Cgil insieme a quello sulla responsabilità solidale, l'altro rimasto in vita dopo la bocciatura del quesito sull'art. 18. A proposito dei voucher, il presidente di Fipe **Lino Stoppani** ne ha sottolineato il ruolo importante: "Si tratta di uno strumento valido e necessario che introduce un nuovo elemento di flessibilità e aiuta a regolarizzare il lavoro irregolare, e che ha senza dubbio contribuito alla ripresa dell'occupazione nel settore".

Cambiano anche i paradigmi del lavoro

"Certo c'è bisogno di correttivi per garantire la trasparenza, la tracciabilità e soprattutto l'utilizzo non distorto di tali strumenti, che non appare comunque corretto demonizzare a prescindere, tenuto conto degli attuali cambiamenti anche nel panorama del lavoro". Come non ricordare l'impietosa ma estremamente realistica analisi di Zygmunt Bauman, il teorico della "società liquida" recentemente scomparso, quando metteva sotto accusa una società incapace di sostituire al modello di lavoro di stampo classico un'alternativa credibile e, soprattutto, socialmente sostenibile?

Take-away, è boom

Ma ora lasciamo stare le grandi questioni filosofiche e torniamo con i piedi per terra, e confrontiamoci con altri dati della ricerca, sempre seguendo gli input di Stoppani: "Nel 2016 si è registrata un'elevata mortalità di imprese e un abbassamento della qualità, soprattutto a causa di un eccesso di offerta nel settore, dimostrata dall'elevato numero di esercizi take-away, per nulla legati alle tradizioni gastronomiche della nostra città, che spesso mettono a rischio anche l'identità e l'attrattività dei nostri centri storici". Interessante da questo punto di vista risulta la fotografia del settore dei pubblici esercizi scattata dal Rapporto: se da un lato, infatti, la rete nel 2016 si è ampliata grazie all'apertura di 20.184 nuove attività (+8,1% rispetto al 2008), dall'altro il livello qualitativo dell'offerta si è abbassato soprattutto nei centri storici italiani, dove si è acuita la contrapposizione tra l'incremento di attività di ristorazione take-away del 41,6% e la riduzione dei bar del -9,5%. Come a dire: non è solo la cara vecchia dieta mediterranea ad essere messa sotto attacco, ma, più in generale, un intero modello di vita.



Quasi 40 milioni, ma chi sono?

Già, chi sono gli italiani che – sempre più – mangiano fuori casa? E' possibile tracciarne un identikit? Come abbiamo letto, si tratta di più della metà degli italiani. Per l'esattezza, nel 2016 39 milioni di italiani hanno consumato pasti fuori casa. E se come è ovvio non è possibile delinearne con precisione il profilo, li si può agevolmente inquadrare in tre macro categorie in base alla frequenza con cui mangiano fuori casa. Iniziamo dai 13 milioni di *heavy consumer*, coloro che consumano 4-5 pasti fuori casa a settimana. Sono per lo più uomini (53,9%) di età compresa tra i 35 e i 44 anni (23,7%) e residenti al Nord Ovest (29,5%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (36,8%); seguono 9 milioni di *average consumer*, quelli che consumano almeno 2-3 pasti fuori casa a settimana. In prevalenza uomini (51,7%), residenti in Centro Italia (29,1%) in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (37,9%); la parte del leone, però, la fanno i ben 17 milioni di *low consumer*, che consumano pasti fuori casa 2-3 volte al mese. Sono in prevalenza donne (54,8%), di età superiore ai 64 anni, residenti nelle regioni del Nord Italia, in centri abitati tra i 5.000 e i 40.000 abitanti (40,1%).